

Scuola
e salute
mentale

Lottiamo!

Non solo stigma, ma soprattutto precarietà materiale e psicologica!

Se fino a qualche anno fa parlare di malessere mentale era un tema “tabù”, la pandemia e i suoi effetti estremamente incisivi sul benessere mentale ha portato all’opinione una problematica sociale ben presente ormai da diverso tempo: i giovani soffrono e sono depressi. Per interrogarsi sulla questione bisogna tuttavia non focalizzarsi unicamente su quanto la pandemia abbia avuto un impatto importante sulla salute mentale, ma comprendere quali fattori portano all’emergenza, nella nostra società, di sintomi depressivi come ansia, agitazione, stanchezza, sentimento di devalorizzazione e insonnia.

Per una comprensione della portata sociale del malessere psichico

La pandemia, come detto peraltro da diverse associazioni di categoria, non è alla radice del malessere psico-sociale. In questo contesto, il confinamento sociale ha avuto il pregio di permettere di tematizzare una questione che già covava da tempo, avviando studi su questa problematica che in

precedenza non godeva di tanta notorietà. Insomma, la tragicità di tale “epidemia depressiva” è l’elemento che ha permesso di dare visibilità ad un problema già fortemente ancorato nell’attuale società capitalista. Secondo i risultati emersi dal “Swiss Corona Stress Study” ^①, lo scorso novembre la presenza di sintomi depressivi gravi ha raggiunto il 29% tra i giovani, percentuale che si riduce progressivamente con l’età e tra i ragazzi, a dimostrazione che il peso dei rischi sociali presenti all’interno della nostra società cadono maggiormente sulla popolazione femminile. Dato questo che permette di comprendere la necessità e l’urgenza di un radicale intervento sulle cause – nella scuola e nella società – che permettono una tale diffusione di una vera e propria malattia.

Se è vero che ad essere particolarmente colpiti da sintomi depressivi è la popolazione giovanile e femminile, ciò non vuole assolutamente dire che non vi sia un dato di classe. È fondamentale infatti sottolineare che a soffrire sono prevalentemente i giovani e le giovani provenienti dalle fasce popolari. Infatti, come sostenuto da ProJuventute, “il benessere dei bambini e degli adolescenti è significativamente influenzato dalle condizioni socio-economiche della famiglia. Le persone in circostanze svantaggiate tendono ad avere meno risorse che permettono loro di compensare il carico psicosociale” ^②.

Non siamo tutti sulla stessa barca: la precarietà materiale e studentesca!

La depressione è un una condizione psicologica da cui uscire non è semplice. Se a questa difficoltà aggiungiamo la mancanza di risorse per poterla superare, unita alla condizione di incertezza, pressione e stress che caratterizza la vita di una parte consistente della popolazione studentesca, otteniamo un vortice vizioso che ciclicamente aggrava la situazione clinica.

La scuola nella sua forma attuale infatti si limita perlopiù a registrare passivamente lo stato dei saperi, senza tenere conto della condizione socio-economica e dello stato di salute dei discenti.

^① Vedi il risultato del “Swiss Corona Stress Study” [↳ https://fr.coronastress.ch/](https://fr.coronastress.ch/).

^② Vedi “Rapporto-Coronavirus” di ProJuventute [↳ https://www.projuventute.ch/it/corona-report](https://www.projuventute.ch/it/corona-report).

Sommata alla mancanza di sensibilità e di dispositivi scolastici e istituzionali adatti a seguire una condizione psicologica difficile, la situazione dello studente in difficoltà diventa ancora più incomprensibile e spinta oltre i confini della socialità e della formazione. Uno studente universitario su due ha problemi finanziari e tre studenti su 4 esercitano una attività remunerativa “à côté” degli studi che rappresenta in media il 39% delle entrate mensili, a cui si deve aggiungere l'incertezza che serpeggia nel mercato del lavoro che mette a rischio l'occupazione dell'economia domestica d'origine – che rappresenta il 52% delle entrate mensili ^③. Queste cifre ci restituiscono in modo chiaro ed evidente la condizione di rischio di povertà materiale a cui è esposta la popolazione studentesca universitaria: ciò tuttavia non deve assolutamente far credere che nel livello secondario la situazione sia migliore, in cui la mancanza di risorse si può tradurre nella difficoltà a partecipare attivamente nella vita sociale.

A questa situazione di rischio che pone uno studente in un costante stato di preoccupazione, si devono infatti prendere in considerazione gli effetti presenti che una situazione di precarietà può generare su una persona che soffre di depressione. Non poter andare al cinema, ad un concerto, alla pista oppure non poter uscire a bere una birra coi soci, sono tutte situazioni che escludono una persona precaria dalla vita sociale. Aggiungendo alla precarietà e l'isolamento sociale una condizione clinica a rischio, il risultato che si ottiene è una persona malata e marginalizzata. La perdita del sostegno che può arrivare dalla propria cerchia sociale si somma all'impossibilità finanziaria di poter accedere ad un sostegno psicologico adatto. L'immagine che questa situazione restituisce ha una colorazione fortemente discriminatoria: psicoterapia per i ricchi e psicofarmaci per i poveri, in cui i primi beneficiano della possibilità di scelta e i secondi sono vittime dell'attuale funzionamento delle assicurazioni sociali che coprono i più bassi costi delle soluzioni farmacologiche.

La precarietà è il risultato delle politiche neoliberali: lo smantellamento dello Stato sociale e la privatizzazione delle opportunità e dei rischi sociali

Complessivamente, la pandemia ha messo in luce una preesistente condizione materiale e di studio fortemente diseguale all'interno della popolazione studentesca e ha mostrato la vera faccia classista dell'attuale ordinamento economico capitalista: l'esplosione delle diseguaglianze sociali e la messa in discussione del diritto allo studio dovute alla situazione pandemica sono state rese possibili unicamente da un sistema che strutturalmente riproduce una società divisa in classi sociali, che mette in secondo piano l'essere umano in favore dell'accumulazione e valorizzazione capitalista.

L'aumento delle diseguaglianze e dell'ingiustizia sociale è connaturato a un ordinamento economico che prende forma in un determinato ordinamento giuridico e istituzionale costituito dallo Stato. In questo senso è palpabile il cambiamento di paradigma istituzionale in azione nell'ultimo periodo a seguito dell'avvento dell'ideologia neoliberale come logica egemonica nella gestione della cosa pubblica. Il rigore budgetario, il “meno Stato” che non interviene più economicamente e socialmente, i principi di “sussidiarietà” si sono tradotti in Ticino in una riduzione del sostegno e degli aiuti allo studio. Questa narrazione neoliberale è infatti servita per giustificare lo smantellamento dei servizi educativi pubblici, tra cui ricordiamo la riduzione delle borse di studio erogate dallo Stato, l'implementazione dei prestiti di studio come strumento prioritario di aiuto allo studio a seguito dell'introduzione – con la chiara volontà di ridurre le spese dello Stato – della Legge sugli aiuti allo studio (LAst) nel 2015 ^④, come

^③ Vedi: Situazione socioeconomica degli studenti | Ufficio federale di statistica (↳ admin.ch).

^④ Leggi la risoluzione assembleare del 2017: ↳ <https://www.sisa-info.ch/wp-content/uploads/2017/11/Risoluzione-Rafforziamo-le-borse-di-studio.pdf>.

anche la progressiva liberalizzazione dei corsi di recupero e dei doposcuola a partire dagli anni 2000 a beneficio degli interessi privati e capitalistici – la quale ha di fatto escluso le fasce di reddito più sfavorite che non possono permettersi di pagare un privato.

Con il venir meno delle funzioni redistributive dello Stato, inevitabilmente le famiglie e gli studenti devono provvedere a colmare da sé le differenze socio-economiche per potersi garantire la riuscita scolastica e l'accesso alle professioni economicamente e socialmente più valorizzate. In questi termini, il diritto allo studio diventa progressivamente un affare privato e individuale, dove questo diritto diventa di fatto un privilegio in cui non tutti hanno le stesse opportunità di riuscita. In questo senso, l'ideologia meritocratica gioca un ruolo fondamentale nella legittimazione e cristallizzazione delle differenze socio-economiche, che si traducono scolasticamente nella riuscita scolastica e nell'accesso ai diversi percorsi formativi. In questo ordinamento neoliberale, il fallimento è il risultato dello scarso impegno e dell'incompetenza individuale e non l'esito di una condizione materiale svantaggiata: non solo i diritti diventano privilegi categoriali e di classe, ma le opportunità e i rischi sociali si privatizzano, colpevolizzando gli individui provenienti dalle classi sociali meno abbienti per il loro fallimento.

Ma in cosa consiste questo paradigma neoliberale dominante nella nostra società? Quali sono i suoi presupposti?

Per una critica sociale che contestualizza la società che fa ammalare

A partire dagli anni '80, un paradigma sociale, istituzionale e politico si è progressivamente imposto: l'ordine neoliberale. All'interno di questo nuovo assetto socio-politico, si impone una società di mercato e inevitabilmente individualista in cui il soggetto singolo diventa progressivamente responsabile per ogni successo e fallimento individuale e sociale. Questo fenomeno può essere definito come un processo di privatizzazione della vita sociale, in cui l'indebolimento e la delegittimazione dei corpi intermedi – come i sindacati – fortemente voluto da parte padronale, produce uno scaricamento dei rischi sociali

sugli individui. Flessibilità, autoimprenditorialità, competitività, autonomia, responsabilità individuale entrano a far parte di quel registro semantico largamente diffuso, condiviso, valorizzato e promosso dai detentori del grande capitale a livello transnazionale. In questa società neoliberale, per volontà di grandi gruppi di pressione istituzionali e privati ⁵, il mercato del lavoro si deregolamenta, si mondializza e atomizza la classe salariata. Secondo il dogma neoliberale, l'individuo dev'essere in grado di farsi strada in un ambiente estremamente competitivo e si ottiene solo ciò che si merita. Fomentando una guerra orizzontale e interna alla classe lavoratrice, il capitale transnazionale è riuscito nel suo intento di comprimere i salari, indebolire i diritti e i meccanismi di protezione sociale. Ma a quale costo?

Una società basata sull'incertezza, l'inadeguatezza individuale e la competizione: la precarizzazione sociale e psicologica!

Con un mercato del lavoro progressivamente flessibile, la competizione tra gli individui è il prerequisito per un funzionamento della produzione che segua le leggi di mercato. Affinché questa configurazione possa essere funzionale alla forma assunta dal capitalismo contemporaneo, le aziende devono poter modulare la forza lavoro secondo le esigenze della produzione. Fomentando il mito meritocratico e registrando la produttività di ogni singolo lavoratore e sulla sua cerchia sociale di prossimità attraverso valutazioni quantitative su base periodica, le aziende legittimano i licenziamenti e scaricano i cali della produttività – frutto di un esercizio collettivo interno alla produzione stessa e fortemente influenzato dalle contingenze dovute alle fluttuazioni dei mercati – sull'individuo. Il soggetto si depersonalizza e aliena, diventando progressivamente colpevole di fattori a lui estranei e assumendo individualmente i rischi sociali. Ciò si traduce in licen-

⁵ Fra cui spiccano l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (OCSE), la Commissione Europea (CE) e l'European Round Table for Industry (ERT).

ziamenti che pesano sul singolo lavoratore e sul suo entourage. Indirettamente questi metodi spingono le persone a lavorare di più, fare gli straordinari e frequentare corsi serali di formazione continua per potersi garantire la propria impiegabilità.

Tutto ciò ha chiaramente effetti sulla precarietà sociale e produce profonde vulnerabilità. In queste situazioni estremamente precarie, violenza domestica, trascuratezza di sé e dei propri cari, depressione e suicidi trovano terreno fertile: alla precarietà sociale si accompagna una precarietà psicologica!

Ma la scuola
cosa c'entra con tutto questo?

**Una scuola
che seleziona,
fomenta la
competitività
e riproduce
l'ordinamento
sociale ed
economico
neoliberale:
una scuola
che ammalia! ⑥**

La scuola storicamente svolge egregiamente il suo ruolo di trasmissione dei valori e dei modelli d'esistenza dominanti all'interno della società verso gli altri strati subalterni. Per questa ragione è necessario conoscere il contesto economico, sociale e politico in cui la scuola deriva la propria normatività. La salute e il benessere mentale sono stati fortemente colpiti dalla pandemia, in cui le pressioni sociali a seguito delle difficoltà materiali e sociali accresciute hanno incrementato l'emergenza di disturbi di carattere psicologico ②.

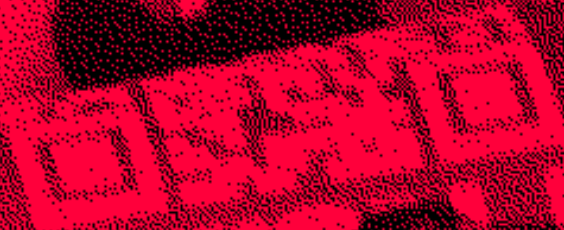
Occorre tuttavia prendere coscienza che se la pandemia ha favorito il sopraggiungere – con l'aumentare dell'incertezza rispetto al proprio futuro e l'accresciuto isolamento sociale – di questi problemi, essi sono fortemente condizionati da un quadro scolastico che in taluni casi è la causa primaria di questi problemi, mentre in altri funge da am-

plificatore di disturbi pregressi. La concorrenza tra studenti, l'esclusione dei "disadattati" oppure di chi non ha i mezzi, la pressione sul rendimento scolastico sono elementi che si manifestano in un contesto ben preciso regolato da norme promosse ed esaltate dalla classe sociale egemone e che trovano terreno fertile per la propria diffusione nell'istruzione. Bisogna dunque considerare il problema della salute mentale in maniera globale, tenendo conto degli aspetti strutturali e configurazionali dell'attuale sistema educativo e dei rapporti sociali ed economici in cui è inserito, come dei conseguenti elementi sovrastrutturali che guidano l'istruzione scolastica.

Infatti è ormai noto come uno dei valori indiscutibili – al fine di favorire la preservazione degli attuali rapporti di produzione – che regge l'attuale organizzazione sociale capitalistica – in cui la scuola si inserisce svolgendo un ruolo fondamentale – è la prestazione, oppure tradotta in rendimento scolastico. L'uso del linguaggio non è casuale. In questi termini la scuola ticinese riproduce ossequiosamente questo valore e dona un particolare significato al sapere, il quale si riduce al suo mero significato strumentale e utilitaristico. La scuola si fa dunque portatrice di questo rapporto al sapere e trasmette efficacemente la concezione secondo cui è lecito sapere unicamente ciò che è utile e lo individualizza attribuendo ad esso una valutazione individuale al singolo studente, suscitando in questo modo l'adesione ad un ordinamento sociale strutturalmente classista. Non è un caso che una parte significativa del corpo studentesco studi unicamente in funzione dell'ottenimento della nota, del simbolo prescrittivo che sta a significare gerarchicamente la loro prestazione. In questi termini questo simbolo non è neutro, bensì rappresenta una norma scolastica che permette di conformare gli studenti ed etichettare e distinguere i promossi dai bocciati, gli adatti dagli inadatti, i ricchi dai poveri, duplicando e cristallizzando le arbitrarie diseguaglianze sociali basate sull'origine socio-economica.

⑥ Questa parte corrisponde a parte della risoluzione assembleare, approvata il 6 marzo 2021, "Pandemia e malessere psichico e sociale: occorre agire e subito!":
versione pdf ↪ <https://bit.ly/3nbGy1M>

Scuola
e salute
mentale



di
Enrico
Cini
e
Paolo
Paoletti

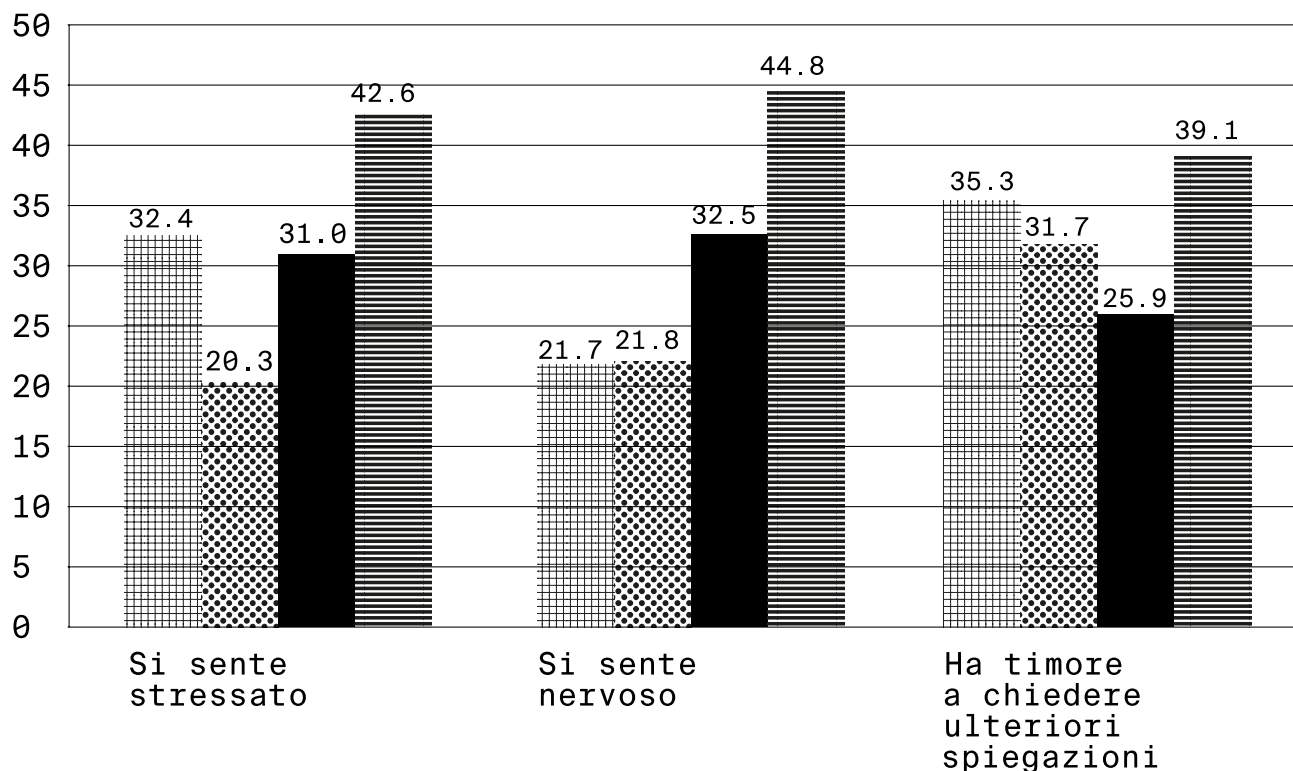
gle

uu

oo oo oo
oo oo oo

FIUTI

7 ■■■ Mai ■■■ Qualche volta ■■■ Spesso ■■■ Sempre



La cultura dei risultati e l'ideologia meritocratica borghese che la scuola diffonde non sono tuttavia prive di conseguenze e colpiscono una parte importante del corpo studentesco. La disillusione prodotta dal fallimento scolastico ha degli effetti permanenti sul percorso di vita della persona e la sua auto-considerazione e mostra come socialmente la scuola sia perlopiù uno un luogo di riproduzione e non di mobilità sociale. Il rischio e il timore di doversi trovare in una situazione di fallimento e le pressioni insite in questo sistema scolastico, spinge molti studenti a frequentare dei corsi di recupero: secondo uno studio realizzato nel 2017 dalla SUPSI, il 31% del corpo studentesco del medio superiore frequenta dei corsi di recupero, di cui una parte consistente, quasi uno studente su due dichiara che si sente sempre nervoso e stressato! 7

La bassa autostima di sé, lo stress, l'ansia, la perdita di senso, la depressione sono dunque causalmente alcuni dei risvolti psichici che in modo manifesto o latente uno studente vive durante e dopo la propria carriera scolastica.

Contrariamente a quanto si pensi, questi non sono unicamente dei problemi personali, dovuti a turbe adolescenziali oppure alle (pre-)disposizioni singolari possedute da ogni allievo, ma gli effetti di un'organizzazione scolastica che ruota attorno a valori capitalistici come l'ideologia meritocratica e la cultura dei risultati ed esclude colui che non si adatta, che non riesce in questo regime scolastico concorrenziale. In questi termini, l'attuale apparato scolastico non ha un quadro situazionale che tiene conto delle condizioni cliniche perché semplicemente non ha ancora trovato il modo di rendere "utile" dal profilo economicista questo tipo di servizio.

Don Milani diceva, "una scuola che seleziona, distrugge la cultura" e noi aggiungiamo, "e annichilisce lo studente". Sempre riprendendo le parole di Don Milani, "non c'è ingiustizia più grande che fare parti uguali tra disuguali" e ancora oggi la scuola opera in maniera classista non unicamente dal profilo sociale, ma anche dal punto di vista psicologico in quanto, non tenendo conto delle differenze materiali, familiari, residenziali e culturali, stigmatizza in maniera simbolicamente violenta gli allievi considerati meno adatti.

7 ► Percentuali di allievi ricorrenti alle lezioni private per ciascuna modalità di disagio scolastico (Valori %) ↵

Giovanna Zanolla (2017), "A lezione fuori da scuola. Le lezioni private in Canton Ticino", Quaderni di studi, SUPSI, n° 21, aprile 2017

È chiaro dunque che l'appartenenza di classe giochi nella salute mentale un ruolo importante: l'impossibilità di accedere ai mezzi che permettono di poter "riuscire" – come le borse di studio, i corsi di recupero e un adeguato sostegno affettivo ed emotivo – espongono le classi sociali più impoverite a una serie di rischi e sofferenze, sociali e psichiche, maggiori. La scuola e l'attuale Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), non tenendo conto in modo presuntuoso delle proprie contraddizioni e mantenendo un sistema che non permette la sua stessa rimessa in discussione, è complice di questa discriminazione e malessere psichico!

L'ordine di cose presenti non è immutabile: organizzarsi e lottare per una società diversa!

La precarietà sociale e psichica è il risultato dell'attuale ordinamento socio-economico e politico-istituzionale che valorizza e sacralizza la competizione tra gli individui e la necessità di avere delle performance sempre crescenti. Questo nella scuola, sul posto di lavoro, nello sport, nella vita sociale, nell'arte estetica, visiva e musicale: non si è mai abbastanza e gli altri sono migliori di noi stessi. Ergendo questi valori dominanti – con tanto di divinità e modelli di esistenza a cui ambire – a mitologia largamente diffusa e legittima, la classe dominante borghese riesce in un duplice intento: far interiorizzare all'individuo gli elementi filosofici, culturali e politici necessari alla conservazione e al rafforzamento dello sfruttamento capitalista e reprimere spiritualmente ⑧ e materialmente forme di diversità e dissenso che si sviluppano spontaneamente dalle contraddizioni interne alla società.

Se da un lato parlare di salute e benessere mentale è necessario per frantumare la stigmatizzazione delle malattie e dei malesseri psichici, dall'altro lato bisogna riconoscere che parlarne non è sufficiente. Il SISA si batte da anni per una scuola pubblica democratica, di qualità e gratuita.

Il malessere mentale in questi termini è un elemento debilitante che impedisce il pieno sviluppo dell'individuo nel suo potenziale soggettivo.

Incanalando il suo compito educativo verso una concezione utilitarista e conservatrice della società, la scuola nella sua attuale configurazione non permette uno sviluppo conforme all'ideale di democratizzazione dell'istruzione. Non solo la selezione sociale prodotta dal sistema scolastico riproduce le ingiustizie sociali insite nella società, ma nella sua pressione competitiva annichisce una parte significativa del corpo studentesco che per questa ragione inizia a sentirsi inadatto al luogo di formazione in cui si trova.

In questi termini per gli studenti che vivono male l'attuale clima competitivo, la scuola non è il tanto decantato luogo di scambio e trasmissione culturale, ma il luogo all'origine del proprio malessere in cui si sviluppano contraddizioni tra le disposizioni individuali e la normatività promossa a scuola. Compreso questo dato prettamente politico, ovvero che il malessere psichico trova la sua origine e si cristallizza nella contraddizione tra le disposizioni individuali e l'incompatibilità con i comportamenti e le norme sociali in vigore, è fondamentale comprendere che lo stato di cose presenti non è immutabile. È altresì importante evitare di considerare l'ordinamento che guida e circonda le nostre vite come il risultato di un naturale percorso evolutivo che segue una presunta e mai chiare e definita natura dell'uomo. Lo stato di cose presenti è il risultato di contraddizioni e scontri sociali che storicamente hanno plasmato credenze e si sono materializzate nelle attuali istituzioni sociali. La conquista diritto allo studio e l'effetto che è succeduto alla sua istituzionalizzazione, ovvero la democratizzazione degli studi secondari e terziari, è stato il frutto di battaglie sociali che hanno permesso di mettere in piedi una serie di massicci investimenti per le infrastrutture scolastiche, la formazione di docenti, le borse di studio, le case per gli studenti e le biblioteche che garantiscono nei suoi minimi termini questo diritto ⑨.

È arrivata dunque l'ora di parlare di diritto al benessere mentale! È il momento di rivendicare una reale democratizzazione del benessere psico-sociale! La nostra società, la scuola compresa, necessita di un cambiamento di paradigma sociale e per fare ciò bisogna organizzarsi, unirsi alla lotta del sindacato! Unirsi nel malessere generato da questa società e organizzare l'alternativa, nella scuola come nella società. Parlare del problema sicuramente aiuta, ma solamente attraverso la lotta collettiva è possibile ottenere reali cambiamenti! Solamente costruendo dei rapporti di forza nella scuola e all'esterno sarà possibile ottenere ciò che realmente vogliamo: un'altra società, un'Altrascuola!

⑧ Si potrebbe anche dire psicologicamente. È ormai largamente noto l'uso sistematico dei saperi della psicologia sociale nella comunicazione politica e commerciale.

⑨ Sarebbe tuttavia errato considerare questo diritto interamente materializzato.

Le proposte avanzate dall'assemblea generale del SISA!

La questione è chiaramente ampia e complessa, per questa ragione è importante che il problema non venga banalizzato proponendo unicamente delle soluzioni finalizzate ad intervenire sugli effetti sul corpo studentesco dovuti dalla situazione pandemica, ma rivendicare un radicale cambiamento dell'attuale ordinamento sociale e più precisamente scolastico.

Per questo motivo è necessario che le origini dei problemi sociali e psichici siano considerate nelle rivendicazioni avanzate da un sindacato di trasformazione sociale quale il SISA. Non bisogna tuttavia dimenticare che il corpo studentesco necessita di interventi immediati che possano risolvere la situazione di disagio e malessere che vivono ed è dunque importante fornire delle risposte a questo tipo di bisogno con interventi puntuali e mirati sugli effetti presenti del malessere.

Intervenire sulle cause:

1[↳] Democratizzare le condizioni di studio e l'accesso agli studi accademici: ampliare e facilitare l'accesso a una borsa di studio, anche attraverso uno sportello appositamente adibito a questo scopo che analizzi la mutata situazione finanziaria del richiedente per via delle conseguenze economiche della pandemia;

2[↳] Ridurre l'indebitamento studentesco: abrogare il sistema di prestiti di studio da rimborsare dopo il diploma, che incrementa la precarietà e l'instabilità economica dei laureati, incentrando gli aiuti finanziari agli studenti su borse di studio a fondo perso;

3[↳] Condonare immediatamente il debito studentesco: lo Stato, che finanzia campagne contro l'indebitamento giovanile, non deve farsi promotore dello stesso;

4[↳] Rispettare il diritto allo studio nel secondario I e II: ampliare il servizio pubblico nell'ambito del sostegno allo studio attraverso l'introduzione di corsi di recupero gratuiti e pubblici in tutti gli ordini scolastici;

5[↳] Frenare la selezione sociale: abrogare il limite alle ripetizioni dell'anno nel secondario II, abolire i momenti valutativi a sorpresa e modificare la modalità d'ottenimento della maturità introducendo una sessione di recupero durante l'estate;

6[↳] Abolire le pratiche aziendalistiche di valutazione quantitativa: abrogare la notazione numerica per la valutazione e introdurre dei colloqui valutativi di gruppo oppure individuali a seconda del tipo di esercizio proposto;

7[↳] Mutare la natura classista del rapporto allievo-docente: ridurre il numero di allievi per classe e aumentare l'effettivo docente per ridurre le pressioni sul rendimento scolastico e privilegiare il pieno sviluppo della/o studentessa/studente;

8[↳] Ridurre il carico di lavoro e le pressioni sull'allievo: ridurre la dotazione oraria settimanale, trasformando una parte delle ore-lezione canoniche in momenti di recupero e lavoro individuale con il docente;

9[↳] "La pausa è sacra": introdurre il diritto ad una pausa di minimo 5 minuti ogni 45 minuti di lezione e garantire almeno 60 minuti di pausa ogni 3 ore-lezione.

Intervenire sugli effetti:

1[↳] Interrompere il percorso formativo è un diritto: diritto ad un congedo scolastico per motivi medici e a preservare gli elementi valutativi fino ad allora ottenuti. Anche le/gli apprendiste/i devono poter interrompere il percorso di studio con una garanzia contro il licenziamento;

2[↳] Parti eque tra diseguali: generalizzare la possibilità di poter differenziare la modalità didattica d'insegnamento in casi eccezionali di bisogno (disturbi dell'attenzione, dislessia, ...);

3[↳] Democratizzare il benessere mentale: introdurre uno psicologo di sede ogni 500 allievi che partecipi ai consigli di classe. Questo deve captare l'emergenza di un disturbo in un allievo e reindirizzarlo verso uno psicologo esterno che lo segua individualmente e gratuitamente: a questo scopo il servizio medico-psicologico cantonale (SMP) del DSS/DECS dev'essere potenziato e ampliato;

4[↳] Rafforzare la formazione del corpo docente: migliorare la formazione del docente, introducendo dei corsi che sensibilizzino maggiormente sulle tematiche della salute mentale;

5[↳] Contro la stigmatizzazione di chi soffre: rafforzare e introdurre delle campagne di sensibilizzazione e prevenzione sul tema del benessere e della salute in tutti i cicli formativi.



Rispondi
al questionario
per misurare
il malessere
psichico tra il
corpo studentesco



Unisciti al SISA
che sta organizzando
la lotta per
democratizzare
il benessere
psichico e sociale!

Parlarne non basta!

Contro
la
scuola
che
opprime!

Sindacato
Indipendente
Studenti
e
Apprendisti



web sisa-info.ch
facebook [@sindacatoSISA](https://www.facebook.com/sindacatoSISA)
email sindacatosisa@gmail.com
instagram [@sindacato_sisa](https://www.instagram.com/sindacato_sisa)